

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2021

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Parte A. Esportare democrazia?

di Enrico Peyretti*

1. Esportare la democrazia? Questa nostra (non quella ateniese, fondata sugli schiavi; oppure è la stessa?) è la miglior forma in assoluto? È quella che abbiamo saputo fare, assai difettosa, enormemente migliorabile. Criticarla per migliorarla (Capitini: onnicrazia) è grande dovere e compito storico.

2. Esportarla? Ma che è, forse un abito da indossare? Un tipo di auto? No, è una maturazione umana-civile, che può avvalersi di buoni esempi, ma si può fare soltanto da soli, ogni popolo, ogni comunità, ogni persona. Paulo Freire: nessuno insegna ad un altro, si impara da soli-insieme.

3. Ora Biden dice: volevamo solo sradicare il terrorismo, non modellare l’Afghanistan (come altri paesi). Qui il mio punto, guardando dentro dentro, sotto sotto, avanti avanti: la guerra fallisce sempre. La guerra è unicamente “uccidere i corpi” (Tolstoj), e anche le case i campi e le strutture della vita. Con l’uccidere non si costruisce nulla, non si libera nulla, non si batte l’uccidere del terrorismo, perché la guerra è terrorismo. Abolire le armi e la guerra è l’unica politica umana. Si aboliscono solo sviluppando umanità.

4. L’Occidente. Ma certo che ci sono altre culture malate e violente, chi lo ignora? Ma questa è casa nostra, nel bene e nel male. Per correggere gli altri, diamo l’esempio: è l’unica via possibile. E noi Occidente abbiamo molto spesso enormemente sbagliato (oggi lo dice Merkel, lo scrive Quirico, e altri che prendono coscienza). La politica dell’interesse è sbagliatissima (Quirico, su La Stampa del 18 agosto): Biden gentile ripete, in questo, Trump bestione (forse è il virus nel sangue Usa). Unica politica è il bene comune, sia nel villaggio, sia nel pianeta intero.

5. Come scrive Pier Cesare Bori, la grande fortuna e merito storico dell’Italia è di aver fatto bellezza e non essere mai stata potenza, ma anzi sottomessa e spoliata. “La potenza ottunde l’intelligenza”, Kant.

6. Stiamo soffrendo e pagando gli errori, anche quelli tra noi che non li hanno voluti, che li hanno visti e denunciati dall’inizio (guerra Iraq, guerra Afghanistan). Ma disperare è peggio che sbagliare,

* Cfr. “Telegrammi della nonviolenza in cammino” 4200, 18 agosto 2021. (ndr)

è anche peggio che soddisfarsi di aver avuto ragione, quando eravamo la “terza potenza mondiale”, il 15 febbraio 2003: si contavano tre milioni a Roma, piazza S. Giovanni (io c’ero, c’erano anche Scalfaro e Ingrao, ho una copia della Costituzione che mi feci firmare da loro) e si contavano cento milioni nel mondo, manifestazioni dappertutto contro la guerra all’Iraq. Poi la guerra ci fu.

7. In realtà, l’umanità sta crescendo in coscienza, in unità: crescere soffrendo, come quando si nasce, come quando si muore ad una vita per entrare in un’altra (adolescenza, maturità, vecchiaia: tutta la vita è morire e nascere). Se nelle tragedie umane si dispera dell’umanità, si tradisce l’umanità sofferente (anche per colpa sua): non esiste “inferno, non esiste la dannazione: esiste la vita. La storia non è condannata”: questa è l’unica fede, in tanti linguaggi e azioni, dalla riflessione teorica (“Anche la teoria è pane”, diceva Armido Rizzi) e storica, al salvare vite dalla morte, come Gino Strada e quelli come lui, che non scappano.

Parte B. La triste preziosa lezione dell’Afghanistan 2021

Dovremo arrivare a imparare, a sapere, a dire, a volere politicamente questo: la guerra perde sempre, anche quando “vince” (1918, vittoria madre del fascismo; 1945: sostituisce il nuclearismo al nazifascismo). La guerra fallisce sempre, fa più morte che vita, più oppressione che libertà e diritti. Infatti la Resistenza antifascista non fu una guerra, non fu un esercito gerarchico per uccidere e dominare, ma fu in verità uno scatto morale degli italiani, che usò anche – non solo, e non principalmente! – le armi, ma soprattutto visse e rianimò la coscienza morale-politica della dignità umana, riscattandola dall’offesa troppo passivamente subita per un ventennio e più.

Il risultato della Resistenza fu la Costituzione, non una vittoria armata, non i tedeschi uccisi, non la fucilazione di Mussolini. Questi furono tristi strumenti che i partigiani – non tutti, non sempre! – giudicarono necessari, imposti dalla violenza nazifascista. La violenza trascina all’imitazione, anche quando si hanno scopi del tutto opposti.

L’umanità arriverà a emanciparsi da questa imitazione subordinata. Arriverà a imparare da esperienze storiche (trascurate nella storiografia) i mezzi umani, nonarmati e nonviolenti, di lotta e liberazione dalle varie forme di oppressione disumana. La Resistenza, non solo militare, ma soprattutto morale, ha cominciato a dimostrarlo, producendo il grande progresso umano-civile-politico che è la Costituzione 1948, modello da sviluppare per la politica, statale e planetaria, di oggi e di domani.